

Lo sguardo

La figlia di *Sabine Weiss* racconta la donna e la grande fotografa a due mesi dalla scomparsa.

DI *Francesca Molteni*



sugli altri

Intanto, l'Italia le dedica una *mostra* a Venezia, la città dove si era innamorata

FOTO DI *Sabine Weiss*





In viaggio
Qui e nelle pagine precedenti: *Venise, 1950.* Foto di Sabine Weiss scattate durante il viaggio in Italia insieme al marito Hugh.

«Mia madre rappresenta la forza di una *donna indipendente che sceglie la sua strada*»

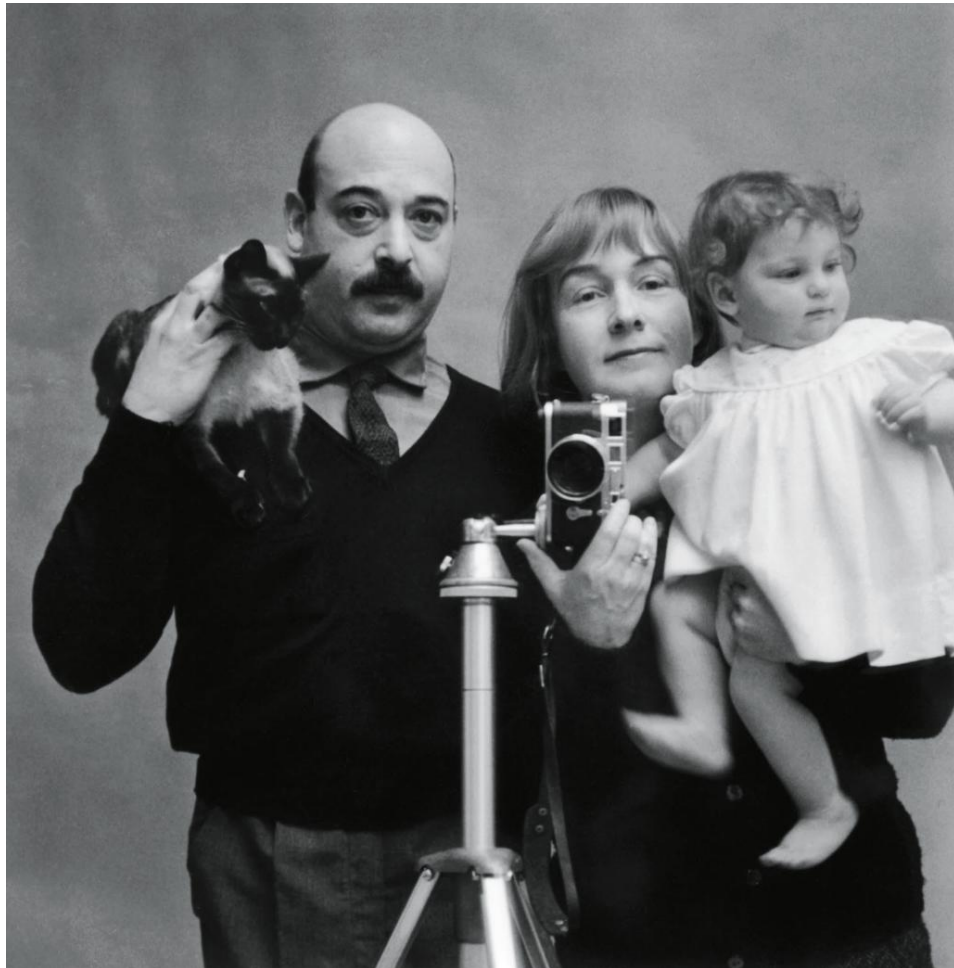
Lo sguardo sull'altro - ricco, povero, bambino, artista, *clochard*, modella, divo, animale, elegante o disperato. Non importa. Sabine Weiss è questo. L'istante, il click. La naturalezza e la verità della fotografia, l'ironia, la tenerezza e la brutalità della vita. È incredibile che questa grande donna, dalla lunga e prolifica carriera, nata nel 1924 nella cittadina svizzera di Saint-Gingolph e scomparsa a Parigi appena due mesi fa, il 28 dicembre 2021 a 97 anni, non sia ancora così nota e amata da noi. Acclamata tra le star della fotografia "umanista" francese, con Robert Doisneau, Willy Ronis, Édouard Boubat e Brassai, arriva dall'11 marzo alla Casa dei Tre Oci di Venezia, con più di 200 opere, *La poesia dell'istante*, la più ampia retrospettiva mai realizzata finora, la prima in Italia. Il catalogo pubblicato da **Marsilio** Arte lo testimonia: la sua è una vita da fotografa. Impara tutte le tecniche, sperimenta, viaggia, ritrae artisti e masse, bulli per strada e modelle per *Vogue*. Giovane assistente a Parigi del fotografo Willy Maywald, specializzato in moda e ritratti, si emancipa dal maestro, quando incontra e sposa Hugh, pittore americano, nel 1950. Due anni dopo, la svolta. Entra nell'agenzia Rapho, il suo mentore è Robert Doisneau. Da quel momento è inarrestabile. Publi-

ca sulle grandi testate internazionali, partecipa alla mostra *Post War European Photography* al Moma, e nel 1954 l'Art Institute di Chicago le dedica una personale. Conosce la guerra e documenta l'ottimismo della ricostruzione, la libertà e il coraggio di osare, la diversità del mondo e dei popoli. «Sono divorata dalla curiosità: vorrei poter entrare in ogni casa, scoprirvi le vite degli altri. Qualche volta entro in luoghi vietati. Con la mia macchina fotografica, stabilisco un dialogo con gli sconosciuti», racconta nel libro *Intimes Convictions*. Ama il contatto diretto, l'innocenza, la poesia. «Quando fotografa i bambini, diventa lei stessa bambina. Tra lei, la sua macchina e loro non esistono barriere», ricorda Hugh, scomparso nel 2007. Insieme, in un appassionato sodalizio d'amore e arte, adottano Marion nel 1964, pochi mesi dopo la sua nascita. È lei che ci racconta Sabine. Fotografa, donna, e madre.

Tra gli scatti esposti ai Tre Oci, ci sono diversi inediti e tutta la carriera di Sabine Weiss, dagli esordi nel 1935 agli Anni 80. C'è anche Venezia, è stata una città importante per lei?

«Sì, mamma e papà si sono innamorati a Venezia. Nel 1949 cominciano il loro primo viaggio insieme, in autostop, da Parigi fino a Saint-Gingolph, dove lei era nata, e poi arrivano in Italia, visitano il Nord, i laghi, e infine Venezia. Si sposeran-

In mostra
Hugh, Sabine
e Marion, 1965.
La retrospettiva
di Sabine Weiss,
La poesia
dell'istante,
verrà inaugurata
l'11 marzo alla
Casa dei Tre Oci
di Venezia.



«Il suo primo amore era la fotografia, il secondo suo marito, e poi io *l'ultimo amore*»

no qualche mese dopo. Ho guardato l'album di foto con lei, è stato un viaggio ricco di immagini e incontri, il viaggio di due innamorati. Mi ha raccontato tante cose della sua vita, ha vissuto periodi così diversi, da fotografa, donna in un mondo di uomini, femmina e madre. Era così nuovo per l'epoca, poter essere tutto questo. Rivoluzionario. Sabine rappresenta la forza e il coraggio di essere una donna indipendente, che sceglie la sua strada con una determinazione incredibile».

In questa vita così ricca e intesa, c'era posto per una figlia?

«Sì, i miei genitori mi portavano dovunque con loro, da quando ero piccola, tra gli eremi solitari e alle feste con gli artisti e i musicisti che venivano a suonare a casa. Ho visto tantissime città, sono stata testimone di tutto, ho vissuto ogni aspetto della loro professione. C'era posto per me? Sì, ero là con loro, ma di certo un posto molto importante lo ha avuto il suo primo amore, la fotografia, e poi il secondo, suo marito, e poi sono arrivata io, l'ultimo amore. Figlia ma anche confidente, complice, ho condiviso la sua scelta di vita, artistica, fantastica».

Le ha mai regalato una macchina fotografica, come fece suo padre, che l'ha sostenuta e incoraggiata sin da ragazzina?

«No, era felice che mi interessassi al suo lavoro, ma c'era no dei limiti, non potevo toccare la sua macchina fotogra-

fica, per esempio. Mi ha insegnato, però, qualcosa di ancora più importante e forte della tecnica: lo sguardo, la poesia delle cose, i volti e le persone, ricche o povere, la verità della gente, mi ha insegnato a tenere gli occhi aperti e a essere curiosa, l'empatia, a sentire le emozioni che lei provava scattando e che noi proviamo davanti alle sue immagini».

La diversità delle immagini, delle epoche, dei soggetti negli scatti è impressionante. C'è un *fil rouge*?

«Quello che le interessava di più era l'incontro, catturare nell'altro tutta la sua verità, senza artificio. Voleva entrare dentro gli altri, comprenderli, aveva voglia di darsi totalmente e di regalare il suo tempo, con la convinzione che tutti hanno una loro importanza. Fissare e testimoniare tutte le persone che incontrava, per dare loro la possibilità di essere qualcuno, di essere guardati e ascoltati. A volte accompagnava questi scatti con un gesto, un sorriso, un piccolo scherzo, a volte se ne stava in silenzio, ma aveva sempre questo desiderio di dare una *chance* all'altro. Amava molto l'infanzia, catturava le immagini con un immenso rispetto verso l'altro, anche se doveva avere il cuore a pezzi di fronte a certe scene di strada e di miseria. Ma quale miglior soggetto dei bambini per catturare la spontaneità?».

ALBUM DI SABINE WEISS DEL SUO VIAGGIO A VENEZIA CON HUGH WEISS, SCELTO DA VIRGINIE CHARDIN PER LA MOSTRA AI TRE OCCHI VENEZIA ©SABINE WEISS